

«Consumo di suolo, c'è molto da fare»

Il geologo Cadrobbi: «Serve una cultura diversa che faccia dialogare politica e progettazione»

I numeri

● Nel 2013 in regione il tasso di consumo del suolo rientra tra l'1,8 e il 3,2 per cento secondo i dati Ispra

● I valori sono in linea con quelli rilevati nel 2006: il consumo si è arrestato

TRENTO In Trentino vi è una buona attenzione al consumo di suolo, «non si può negare». I dati Ispra lo confermano, nel 2013 in regione è stato consumato tra l'1,8% e il 3,2% di suolo, valori in linea con quelli del 2006 (*Corriere del Trentino* di ieri). «Ma si potrebbe fare ancora molto — secondo Lorenzo Cadrobbi — sviluppando una cultura della progettazione e della gestione del rischio ambientale che metta in relazione diverse conoscenze, di tecnici, decisori e della popolazione coinvolta».

Geologo di fama, Cadrobbi è



un fiume di parole. Presiede il gruppo «Progettare in equilibrio con la natura», costituito nel marzo scorso dalla Società di scienze naturali del Trentino. «L'uomo fa parte della na-

Esperto
Lorenzo Cadrobbi, ex presidente dell'ordine dei geologi trentini

tura — ricorda — e conservarla non vuol dire fermarla, significa rispettarne l'evoluzione e mettersi in equilibrio con essa». Che la progettazione degli interventi antropici debba svilupparsi in equilibrio con la trasformazione naturale dell'ambiente è la logica conseguenza. Il fine è la gestione dei cambiamenti secondo principi di sostenibilità.

Per questo «la nuova legge urbanistica va in una direzione importantissima»: «Di urbanizzato ce n'è da vendere, si tratta di recuperare quello che c'è già — osserva — Non si de-

ve aver paura, poi, di buttare via una casa vecchia». Anche perché un'urbanizzazione eccessiva crea scompensi. Cadrobbi prende a esempio Cognola: «Tutte quelle case una attaccata all'altra hanno provocato un disequilibrio alle acque bianche — spiega — In caso di piogge abbondanti, prima l'acqua scorreva seguendo un reticolo naturale, ora il deflusso è concentrato fra un edificio e l'altro ed erode il terreno creando frane».

Certo, non sono solo le abitazioni a consumare suolo. «Si pensi ad esempio alle aree di

cava mal gestite» sottolinea. Che si tratti di una pista da sci o di grandi opere, «l'importante è la cultura della progettazione, bisognerebbe pensare alla sistemazione finale di ogni realizzazione».

Insomma, non si può negare che quella «cultura urbanistica che ha posto un senso del limite» di cui parla Mauro Gilmozzi (*Corriere del Trentino* di ieri) non sia radicata. Tuttavia, si potrebbe fare di più. «Si pensi all'approccio dell'Alto Adige — fa notare Cadrobbi — c'è più differenza tra urbanizzato e non urbanizzato e anche l'ambiente antropico si presenta in maniera più pulita e più bella». Un'altra cultura, secondo il geologo, dovrebbe radicarsi, quella che «mette in relazione diverse conoscenze, dalla politica alla progettazione».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA